



L'ex emigrante sereno, dopo la tempesta.

Guido è soddisfatto di quanto, partito dall'Italia a sedici anni, ha saputo realizzare in Francia: ora fa il residente anche felice, dopo le difficoltà affrontate, dimenticati o quasi gli insulti ricevuti dai francesi, perché l'Italia era entrata in guerra "a tradimento". Ora la sua vita è qui, ma ha piacere quando va a rivedere la sempre sua verde Valle Imagna!

Guido Salvi, con la moglie Anna Pellegrini e il figlio Fausto, al Santuario della Madonna della Cornabusa nel 1969.

A ótre talià, bisognerà d'òvole con d'ù palèt sö i décc!...

Mi chiamo Guido Salvi¹ e sono del Ventinove, originario di *Cabignù*, una delle antiche contrade di Capizzone. Eravamo cinque fratelli, tutti maschi, sette in famiglia contando i genitori. Il papà andava anche lui in Francia, a lavorare sulle strade: costruivano le strade solo con prestazioni manuali (cioè senza usare le macchine, che oggi riducono le fatiche del muratore), ma è rimasto là poco ed era impegnato soltanto per la stagione. Lui si è fermato nei boschi appena un anno o due con noi. Io sono venuto in Francia nel Quarantasette, mentre mio fratello era arrivato qui l'anno prima, attraverso le montagne, senza permessi: dopo, però, l'hanno preso e portato in galera. Il papà, fin che ha potuto, è sempre emigrato: ha incominciato prima della guerra; quando però è scoppiato il secondo conflitto mondiale, è dovuto rientrare di corsa, cioè *gh'è tocàt scapà!*² A mio zio, che era qui con il papà, i Francesi dicevano:

“*Con d'ù bastù e m'vo le dà*³, per farvi andare via!...”.

Perché *ol* Mussolini *l'ia 'ndàcc en guèra*⁴[contro la Francia].

Quello è stato un brutto periodo per gli Italiani che erano qui!

I francesi dicevano anche:

“*A ótre talià, bisognerà d'òvole con d'ù palèt sö i décc!...*⁵”.

Cinque fratelli boscaioli emigranti in Francia e Svizzera.

Quando ero piccolo, vedevo continuamente il papà partire e arrivare: era il momento in cui molti nostri valligiani venivano a la-

1 Questa testimonianza è stata offerta da Guido Salvi, nato a Capizzone (Bergamo) il 16 novembre 1929, durante una intervista effettuata il 28 ottobre 2001, nella sua abitazione privata di *Gex* (Francia). Durata: 2.02'33” e 1.08'18”. Tecnica della registrazione: Digital Audio Tape. Supporto master e sua localizzazione: DTFD000093 e DTFD000094, Archivio dei fonodocumenti del Centro Studi Valle Imagna.

2 E' dovuto scappare!

3 Vi picchiamo [o cacciamo] con un bastone...

4 Era andato in guerra.

5 A voi italiani bisognerebbe darvele [le legnate] con un paletto sui denti!...

vorare, qui in Francia, per guadagnare un po' di soldi, che poi... non potevano nemmeno portare liberamente in Italia! Arrivavano alla dogana, questi emigranti, e se i doganieri trovavano loro addosso i franchi, glieli portavano via! Allora, quando tornavano in Italia, alla fine della stagione, scucivano alcuni vestiti, come ad esempio e *semèle*⁶ delle scarpe, mettevano dentro quelle poche palanche che avevano guadagnato, poi le ricucivano. Ah, hanno fatto una vita proprio misera! La partenza del papà, in primavera, era un momento di sofferenza per la famiglia: quando eravamo bambini, non ci facevamo neanche molto caso, perché quella era la regola. Ci siamo accorti di questa sofferenza quando siamo diventati adulti, che è toccato anche a noi fare quella vita! Partivamo e lasciavamo là i genitori. Anche i miei quattro fratelli sono stati tutti emigranti. Siamo venuti, dunque, in Francia a lavorare, ma siamo rimasti qui solo io e mio fratello, perché gli altri tre sono poi passati nella vicina Svizzera. Un mio fratello, il secondo, ha fatto quarant'anni di Svizzera, nel Cantone Vaud. Anche gli altri due fratelli, dopo un primo periodo in Francia, sono andati a fare i boscaioli in Svizzera, sempre nel Cantone Vaud. Insomma, siamo rimasti qui solo noi due. Eravamo tutti cinque boscaioli e nessuno di noi ha fatto il servizio militare, appunto perché emigranti.

La grande famiglia nella casa del nonno.

Io sono andato a scuola fino a dieci o undici anni e ho fatto la quarta elementare. Quando ero piccolo, nella nostra famiglia il cibo non è mai mancato, perché avevamo un po' di campagna, qualche bestia e ci siamo sempre arrangiati. Prima il papà abitava nella casa paterna: erano in tre fratelli e vivevano assieme, facendo un solo gruppo, con le mogli e i figli. Qualche anno dopo la morte del nonno, mio padre e i suoi fratelli si sono divisi. Il più

6 Le suole.

anziano, cioè mio padre, è rimasto lì, nella casa del nonno, e *chi ótre du i è 'ndàcc ù d'òna banda e ù de chel'ótra*.⁷ Il nonno io non me lo ricordo, perché era morto molti anni prima, mentre la nonna l'ho ben presente, e i tre fratelli non si sono divisi nemmeno dopo che la nonna è morta, bensì più tardi. Hanno dunque, per un primo periodo successivo, continuato a vivere assieme. Insomma, lì c'erano dentro *trè spuse, con töcc i tosài*.⁸

Dopo la morte del nonno e della nonna, dato che in quella casa abitavano assieme tre famiglie, quelli che comandavano, cioè che facevano un po' di *regiùr e regiùra*⁹, erano il mio papà, che era il più anziano dei fratelli, e la mamma, ossia la prima sposa che era entrata in casa.

Erano loro i più anziani nella grande famiglia. La casa vecchia, all'inizio non era nostra e la abitavamo in affitto, ma dopo, col tempo, siamo riusciti a comperarla!

Quando abitavano assieme, le tre cognate a volte litigavano anche, perché ogni tanto si sentivano bisticci, ma poi... tutto rientrava e i rapporti si ricomponevano. Io sono cresciuto assieme ai cugini: dormivamo negli stessi letti e non c'era distinzione tra fratello e cugino. I soldi, che guadagnavano i tre fratelli, entravano tutti nella stessa unica cassa, gestita dal papà e dalla mamma, i quali dovevano fare la spesa per tutti.

La mia infanzia, dunque, l'ho trascorsa nella grande famiglia della casa del nonno, dove c'erano sempre tanti lavori da fare, nei prati e nella stalla. Avevamo sette mucche e bisognava impegnarci tanto, perché allora tutte le attività della campagna si svolgevano a mano e nel prato era impiegata solo la *ranza*¹⁰!

Più tardi, però, avevamo comperato una falciatrice e, adesso... an-

7 Quegli altri due sono andati uno da una parte e l'altro dall'altra.

8 Tre cognate, con tutti i [rispettivi] figli.

9 Padrone e padrona, come responsabili autorevoli di quanto si faceva in famiglia. Erano i nomi usuali nella famiglia patriarcale (o estesa).

10 Falce fienaia.

che i miei fratelli, ormai rientrati dalla Svizzera, non coltivano più la campagna: l'hanno data a un cugino, che è attrezzato con un trattore e possiede altre macchine agricole che facilitano il lavoro.

In Italia si continuava a lavorare senza vedere una lira.

Quando ho finito la quarta elementare, sono rimasto qualche anno a casa, a trafficare nella campagna, provvedendo un po' a tutti i lavori: c'era da pulire il bosco, fare la foglia, vangare... ma non vedevamo mai una lira! *Dòpo ó facc sö la alis!*¹¹

Quando *ó facc sö la alis la prima ölta*¹² avevo sedici anni e mezzo. Sono partito dall'Italia con un amico di Capizzone. Siamo andati a Milano e poi abbiamo raggiunto la frontiera di *Modane*: viaggiavamo su carrozze destinate alle bestie. Noi emigranti eravamo tutti seduti per terra. Mi ricordo che, su quel treno, c'erano alcune donne napoletane, che *le se tacàa béga*¹³: noi non capivamo nemmeno che cosa dicevano. Erano vagoni bestiame pieni di povera gente! Ho fatto un pezzo di percorso con un amico, che sapeva un po' di francese, perché era già stato qui, poi a un certo punto lui è sceso, così io sono rimasto da solo su quel treno. Era da poco finita la guerra, nel Quarantasette, e c'erano luoghi con i ponti ancora distrutti.

Prima di partire per la Francia, però, per un certo periodo ero andato a lavorare anche un po' a Milano, *a fà ol bòcia, a portà la mólta*.¹⁴ In quel periodo suonavano spesso le sirene dell'allarme aereo e a volte bisognava correre giù nei rifugi. Eravamo ancora in tempo di guerra e a Milano scendevo in treno assieme con mio fratello Lorenzo, per conto di un'impresa di laggiù: *e m'saltàa sö*

11 Più tardi ho fatto la valigia!

12 Ho preparato la valigia la prima volta.

13 Litigavano [tra di loro].

14 A fare il *bòcia* (cioè il manovale, il ragazzo inesperto di arte muraria, ma pronto per lavori e prestazioni manuali, alle dipendenze del vero muratore), a portare la malta e altri mestieri edili.

15 Salivamo sul convoglio dove si agganciavano le carrozze, così non pagavamo il biglietto! Ma... bisognava rimanere bene attaccati, eh!

*'ndóe che se duntàa e caròsse, essé e m'pagàa mia ol beglièt!
Ma... bisognàa stà tacàcc bé, èh!*¹⁵

Quando, a sedici anni, sono partito per la Francia, avevo già un contratto di lavoro, che mi aveva procurato il padrone francese, presso il quale lavoravano già mio papà e il fratello: loro sono venuti il mese di maggio del Quarantasei, mentre io sono arrivato a giugno del Quarantasette.

*Ol fradèl e ol pare i m' à mandàt fò ol contràt.*¹⁶ Il passaporto l'avevo già. Durante il primo viaggio, quando arrivavo nelle stazioni, facevo vedere il passaporto e il biglietto, dicendo a tutti, per ottenere indicazioni circa la mia destinazione:

"Saint Claude! Saint Claude!...".

A volte le persone interpellate *le tiràa fò ol leròi, per fàm capì che gh'ìa tat de specià*¹⁷, perché noi non capivamo il francese. Arrivati finalmente a *Saint Claude*, c'erano già là altri italiani, che mi hanno indicata la casa del padrone, il quale con la macchina mi ha accompagnato nel posto dove c'erano il papà e il fratello a lavorare. Durante quel primo viaggio, non abbiamo dovuto fare la visita medica: per la Francia non era come per la Svizzera e *gh'ìa mia besógn de ìseta*.¹⁸ Con me avevo poche cose: una valigia di cartone con dentro due o tre *segöròcc... che bisognàa legàa atùren òna sentiira, perchè södònò la alìs la se sventràa dó!*¹⁹ Era proprio una valigia di cartone e... *besognàa fà atensiù de fàla mia bagnà!*²⁰

Un ripensamento alla nostra esperienza di emigranti.

16 Il fratello e il papà mi hanno mandato là il contratto.

17 Tiravano fuori l'orologio, per farmi capire il tempo di attesa! Lett.: che c'era molto da attendere.

18 Non c'era bisogno della visita medica.

19 Asce... al punto che bisognava legarci attorno una cintura, perché diversamente la valigia si sfasciava [per il peso]!

20 Bisognava stare attenti a non farla bagnare!

21 Siamo arrivati qua.

Quando *che e m'sè reàcc ché*²¹ la prima volta, chi avrebbe mai pensato che avremmo trascorso qui tutta la nostra vita, con la famiglia e in casa nostra? *Chi che pensàa a chi laùr lé!*?²² Io oggi mi sento realizzato qui, anche se mi fa ancora piacere guardare e pensare all'Italia e, quando ci sono partite o gare sportive, noi speriamo sempre che vinca l'Italia! Noi guardiamo la televisione italiana, la Rai, specialmente la sera. Il paese dove si nasce è un po' come il primo amore e non si scorda mai! Nonostante questo, io oggi non tornerei più ad abitare in Valle Imagna. Ormai la mia vita è qui. Quando vado là, però, mi piace ancora vedere quei paesi, andare alla Cornabusa, ma non più con l'intenzione di andare ad abitarci un giorno! A dire la verità, questa ipotesi non esiste più nemmeno nei nostri pensieri, perché ormai abbiamo la nostra casa qui.

22 Chi pensava a quelle cose lì?